

Scrivere senza penna, studiare senza libri: il futuro della “buona scuola” è tutto qua?

Socrate sta raccontando a Fedro, del dio Theuth che va dal Re di tutto l'Egitto, Thamus, a illustrargli la sua portentosa scoperta: la scrittura.

“... questa conoscenza, o re, renderà gli Egiziani più sapienti e più capaci di ricordare, perché con essa si è ritrovato il farmaco della memoria e della sapienza...”

E Platone, con queste affermazioni, per bocca del re (e di Socrate) gli risponde buttando per aria tutto, come fosse un castello di carte.

“Ciò che tu hai trovato non è una ricetta per la memoria ma per richiamare alla mente.

Né tu offri vera sapienza ai tuoi scolari, ma ne dai solo l'apparenza perché essi, grazie a te, potendo avere notizie di molte cose senza insegnamento, si crederanno d'essere dottissimi, mentre per la maggior parte non sapranno nulla; con loro sarà una sofferenza discorrere, imbottiti di opinioni invece che sapienti”. (Platone: Fedro. Il mito di Theuth).

È passata alla storia come la più emblematica battaglia di retroguardia, che consiste nell'opporci al progresso e agli strumenti potentissimi che la tecnè mette a disposizione dell'uomo. Sembrerebbe dunque non sia riuscito a sottrarsi nemmeno uno dei padri della cultura occidentale. È attraverso la scrittura, sembra facile ribattere a Platone, che noi ora leggiamo e riproponiamo le sue affermazioni.

Stesse considerazioni si fanno ora per l'informatica e i media in generale, e stesse accuse, si fanno a chi mette in discussione il loro valore didattico.

Eppure, letta con calma attenta, quest'affermazione di Socrate fa una certa impressione. Sembra di una modernità inquietante e anche illuminante. Non vogliamo, noi della Gilda degli Insegnanti di Padova, proponendo questo Convegno sul ruolo e sui pericoli della cosiddetta “informatica” nella nuova scuola, rimodellata dal Governo Renzi, scolparci dall'accusa d'intellettuali di retroguardia, nobilitandoci con le dotte citazioni di Platone.

Ma dobbiamo proprio ripartire dall'affermazione del re Thamus, per provare a riprendere in mano il discorso della Scuola Italiana e della sua attuale situazione.

Partiamo da qua: nella “Buona Scuola”, prima versione, (il libretto rosa-dorato del Presidente Renzi), la parola “cultura” non fa nemmeno capolino. Ci ha molto colpito! La nuova Scuola che ci troviamo davanti, quella che nasce dalla legge 107 del 2015, sembra a noi lontana, lontanissima da quella di cui parlavano i Padri Costituenti ed eravamo abituati a parlare noi. Prima di tutto essa è solidamente poggiata sull'assoluta priorità dell'insegnare “a saper fare”. È la sua dichiarazione d'intenti.

La necessità di essere “sapienti”, lo sforzo di suggerire ai nostri giovani alunni di affrontare la loro storia e il loro destino individuale e collettivo con strumenti culturali invece che esclusivamente o prevalentemente tecnici, sembra qualcosa che silenziosamente si tenta di eludere. E di quella Scuola, di quel sapere invece parlava Platone e di quelli ci ostiniamo a parlare anche noi. Addestrare a saper fare è più facile che istruire, dà risultati più facilmente misurabili, non mette i nostri alunni in contrapposizione con la realtà sociale, nella quale sono inseriti.

Ma di essere “sapienti” essi hanno bisogno, di questo continuiamo a essere certi.

La Scuola che sta uscendo dalla legge di cui parliamo, sembra avere perduto o avere rinunciato all'idea che la vivibilità del mondo, del nostro mondo, si possa costruire e guidare attraverso la cultura. Dalla Costituzione per questo è stata istituita la Scuola italiana, per l'istruzione, cioè per la trasmissione di quei valori, che la cultura ha saputo distillare nei secoli, valori rispettosi dell'uno come dei tanti, valori che soli rendono possibile la convivenza reciproca.

La Scuola della legge 107 assomiglia invece alla proposta di una grande sala giochi, con tante postazioni, una più ricca di effetti speciali dell'altra, dove ogni alunno deve abituarsi ad accettare il suo posto nella vita. Sarà una nicchia, una tana solitaria o magari un materasso sfatto sotto un ponte e ci arriverà spinto o facendosi largo a spallate o semplicemente abbandonato. Ma non sarà in questo aiutato dalla Scuola, perché il ruolo degli Insegnanti, in questa scuola non è quello di “maestri”, ma quello di animatori, senza altro ruolo o mandato che quello di accendere le LIM, illustrare, organizzare e giustificare. Su questo sembrano essere in questi giorni selezionati e poi premiati gli Insegnanti della scuola di Renzi.

E se crescere, andare a scuola, invece non fosse soltanto “prepararsi a una professione”?

E se la tecnologia non fosse in grado di risolvere i problemi fondamentali dell'educazione e quindi della crescita?

E se Internet si potesse solo consumare, e non piegare a nessuna autonomia o funzione formativa!

Questi sono i nostri dubbi, questi i nostri spunti per discutere insieme e provare costruire.

- Avremo a questo convegno una relazione del Dottor Spitzer, autore di “Demenza Digitale”, un libro che ci ha aiutato a capire come il problema del digitale a scuola deve essere posto.

- Ci sarà una relazione di un parlamentare che fa parte della commissione cultura della Camera dei Deputati, che ci racconterà della nascita di questa legge di riforma, la 107 appunto, di cui, il Governo continua a parlare bene e gli Insegnanti (molti) a parlare male.

- Ci sarà una relazione del gruppo CPP che svolge attività di formazione per i docenti, che confermerà agli Insegnanti che l'informatica e la tecnologia hanno un valore strumentale importantissimo.

Certo il digitale è comparabile per l'umanità al balzo in avanti della scoperta della scrittura, di cui parlava il dio Theuth.

La Scuola “deve” insegnare e mettere a disposizione l'informatica, sembra quasi ridicolo ricordarlo! Ma lo deve fare allo stesso modo in cui le maestre attrezzavano i bambini, all'inizio, “entro Natale” si diceva una volta, per la lettura e per la scrittura. Dopo veniva l'insegnamento! E senza troppi intoppi, anche l'apprendimento.

Una volta fornito a tutti, questo efficacissimo strumento che l'industria e il mercato peraltro, per vendere, sono obbligati ogni giorno a rendere sempre più accessibile e assimilabile autonomamente, inizia il compito vero della Scuola, comincia l'insegnamento. Come appunto dopo che avevi imparato a leggere e scrivere il tuo insegnante ti guidava a leggere e capire Platone e Dante e a fare un tema o una relazione, a risolvere un problema o una equazione. Delle moderne tecnologie, come di quelle antiche, questo è lo scopo, di questo sono strumento. Alla scuola, agli Insegnanti spetta altro.

“Insegnare”, “Imparare”, sono i cardini di quel percorso che ti guida non solo a sapere come si fa, ma prima ancora ti insegna a domandarti perché si fa, a capire e poi scegliere. Questo resta intatto nel rapporto fra generazioni. E invece questo è il grande fraintendimento che attraversa la Scuola italiana adesso. Già da adesso si può intravedere che sarà possibile conoscere la pratica dell'informatica, magari bene, ma non sapere altro. Anche bravissimi, i nostri giovani corrono il pericolo di diventare al massimo degli “amanuensi del ventesimo secolo”, e andrà loro bene se avranno delle competenze elitarie, com'era per gli “scribi” egiziani. Diventeranno, ben che vada loro, una nuova forma di manovalanza intercambiabile.

L'informatica, lasciata in mano al mercato e non ai Docenti, sembra essere diventata l'unico scopo degli apprendimenti a scuola, ed è invece un rumore di fondo, che accompagna e inganna le infanzie e le adolescenze, oltre che chi è preposto alla loro formazione.

E se non si trattasse di tornare indietro e di praticare strade obsolete, ma semplicemente di andare avanti, tenendo la barra fissa verso la realizzazione degli esseri umani?

“Solo nel contrasto con la produzione, solo in quanto non sono ancora del tutto controllati e assorbiti dall'ordine, gli uomini sono in grado di creare un ordine più umano”. (Adorno - Minima Moralia)

Giorgio Quaggiotto

Programma:

9,00

Benvenuto ai convenuti

Dott. Andrea Bergamo

Dirigente dell'Ufficio Scolastico Territoriale IX – Padova

Prof. Rino Di Meglio

Coordinatore Nazionale della Gilda degli Insegnanti

Prof. Livio D'Agostino

Coordinatore Regionale FGU

Prof. Fabrizio Reberschegg

Presidente Associazione Art.33

9,30

Introduzione al tema

Prof. Giorgio Quaggiotto

Coordinatore Provinciale della Gilda degli Insegnanti

9,40

Prof. Mafred Spitzer

Medico e Psichiatra; Visiting professor a Harvard; Direttore del Centro per le Neuroscienze e l'Apprendimento dell'Università di Ulm;

Autore di “Demenza Digitale”.

Rischi di effetti collaterali nell'uso delle tecnologie digitali nelle scuole

10,40

Prof. Paolo Ragusa

Centro Psico-Pedagogico per l'educazione e la gestione del conflitto

Organizzare l'apprendimento in classe in epoca digitale

11,30 **Intervallo**

11,45

Prof. Luigi Gallo

Docente di Informatica nella Scuola sec. 2° grado

Parlamentare del Movimento 5Stelle

Alla scuola italiana è stata affidata una nuova “mission”?

12,30

Dibattito

Modera la Prof.ssa Renza Bertuzzi

Responsabile di Redazione di “Professione Docente”

13,15 **Pausa pranzo**

14,30

Laboratorio seminariale

Organizzare l'apprendimento in classe in epoca digitale

16,30 **Conclusione Lavori**

